

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno VII
diciannovesima raccolta(12 novembre 2010)

In questa raccolta:

- *Anellini(di vita politica nostrana). Il “regime berlusconiano”. Roberto Saviano a “Vieni via con me”. La crisi politica in atto*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Una favola paesana*, di Leopoldo Falco, pag. 5

Anellini(di vita politica nostrana)

Il “regime berlusconiano”. Roberto Saviano a “Vieni via con me”. La crisi politica in atto
di Antonio Corona

Ex leader laburista e premier britannico, nell’immaginario del centrosinistra nostrano della seconda metà degli anni ‘90 era stato elevato, insieme a Romano Prodi e Bill Clinton, ad *apostolo* dell’*Ulivo mondiale*.

Di recente, è stato da Fabio Fazio a *Che tempo che fa* per presentare il proprio libro di memorie. A un certo punto, nel corso dell’intervista, si è interrotto per un attimo.

Quindi, ripreso fiato, si è rivolto nuovamente al conduttore non senza qualche apparente imbarazzo e, quasi scusandosi: «Mi rendo conto che quello che sto per dire potrà non fare piacere. Ma Silvio Berlusconi, il vostro Presidente del Consiglio, sa animare piacevolmente le riunioni di lavoro e, soprattutto, mantiene la parola data. Ne ho avuto diretta e personale dimostrazione nei suoi comportamenti tenuti nei confronti del mio Paese.».

Insomma, Tony Blair, l’uomo al quale non tremarono i polsi quando, a fianco del repubblicano George W. Bush, non esitò a scatenare la guerra in Iraq, assumendosene tutte le responsabilità di fronte al mondo intero, si è mostrato quasi... intimorito a parlare bene del capo del Governo dello Stato di cui in quel momento era ospite(!).

L’episodio, con protagonista uno dei politici più navigati e smaliziati del pianeta, al di là delle partigianerie preconcepite, può forse indurre a esplorare, assai di più di tante interminabili discussioni, quale sia il clima reale che si respira in questo Paese che tanti (peraltro legittimamente) insistono a descrivere, anche all’estero, come asfissiato da un vero e proprio “regime”(berlusconiano).

Lunedì sera, “finalmente”, ecco *Vieni via con me*, il nuovo, attesissimo programma televisivo(*Rai3*) di Fabio Fazio(*toh?!?*) e Roberto Saviano.

Quest’ultimo, si è prodotto in un monologo avente per oggetto il *fango* che viene scagliato contro gli avversari politici rovistando a tal fine nella loro vita privata.

“Giù la maschera: allora è questo Saviano. È un predicatore che va sulla tv di Stato a condannare, infangare, insultare, mettere all’indice i giornalisti di un quotidiano. Lo fa utilizzando la televisione come un plotone di esecuzione e chiede la morte morale di chi gli sta antipatico. Così, senza contraddittorio, senza permettere agli altri di difendersi, senza appello. Lo scrittore di Casal del Principe regola così i suoi conti e quelli dei mandanti di questa esecuzione politica. È il burattino con il sorriso bonario di uno spettacolo scritto, diretto e montato da altri: Loris Mazzetti, il dirigente Rai con mansioni di commissario politico (inquadrate mentre applaudiva l’ennesima battuta contro il suo direttore generale), i furbissimi autori del furbetto Fazio, la cricca di Repubblica. Saviano di suo ci mette appunto la maschera, il personaggio, la santità, l’arroganza di uno che sfoga la sua rabbia con una mitragliata di fango. Questo ormai è Roberto Saviano. Si apre la scena e lui indica al popolo chi sono i miserabili, i maledetti, i cattivi, i bastardi. Questa volta però non se la prende con i camorristi, con i Sandokan, con i malavitosi. No, stavolta mette al muro un giornale e un centinaio di giornalisti colpevoli solo di non essere allineati con lui. (...) Ai giornalisti di questo giornale, infamati e insultati, è negato ogni elementare diritto di difesa. Possono solo confessare, pentirsi e pagare il canone.”.

Non importa davvero, qui, essere “reclutati” nelle schiere dei *berluscones* o di coloro che avversano l’attuale Presidente del Consiglio dei Ministri.

Allo stesso modo, non interessa nemmeno mettersi ad alambiccare, per rimanere alla sola *tivvù*, se *Vieni via con me* sia o meno da annoverare tra i programmi in prima serata su *La7*(*Otto e ½*, *In onda*, *L’infedele* ecc.), *Rai2*(*Anno Zero*), *Rai3*(*Ballarò* su tutti) non propriamente... indulgenti nei riguardi dell’attuale capo del Governo e quanti siano viceversa i *talk show*

che non gli siano (almeno) pregiudizialmente ostili.

Quello che dispiace, sinceramente, è che interventi quali quelli di Roberto Saviano possano finire con il dividere il fronte delle tantissime persone perbene, di destra, centro e sinistra che siano, che sono convintamente contro le *mafie*.

L'articolo di stampa dianzi riportato "virgolettato", a firma di Salvatore Tramontano, è tratto da *il Giornale* di mercoledì 10 novembre u.s. (*Saviano come i camorristi: dalla Rai fuoco sul «Giornale»,* pagg. 1 e 3).

Si dirà: «...e cosa ci si sarebbe mai potuti aspettare di diverso da *il Giornale*, il quotidiano, di proprietà del fratello di Silvio Berlusconi, in cima alla lista del monologo di Saviano?».

Potrà a prima vista risultare... stupefacente, ma sarebbe un errore, un gravissimo errore liquidare la questione così sbrigativamente.

Non soltanto perché il "pezzo" suddetto rispecchia il pensiero e gli umori di moltissimi cittadini - anch'essi perbene e usi a discernere tra paccottiglia e sostanza - suscitati dalle contumelie proferite dallo scrittore.

Non soltanto perché, per esempio, le sue considerazioni sulla *vicenda Falcone* hanno provocato argomentati distinguo o risentite reazioni di alcuni tra coloro che, a loro dire, si sono sentiti ingiustamente tirati in ballo (v., tra gli altri, *Divisioni-Macaluso: Roberto sbaglia mira. Ma Dalla Chiesa difende l'autore di «Gomorra»-«Su Falcone e Sciascia Saviano è stato superficiale»* *Professionisti dell'antimafia, una ferita che non si chiude*, su *Corriere della Sera*, 10 novembre 2010, pag. 13).

Non soltanto perché, con il suo monologo, Saviano non ha aggiunto nulla di nuovo, ma proprio nulla, a quanto non costituisca già oggetto e strumento di polemica continua della rissa in atto tra opposte fazioni politiche cui si è costretti ad assistere con sgomento.

Ma, soprattutto, perchè le opinioni espresse a *Vieni via con me* da Saviano sono appunto, in quanto tali, assolutamente opinabili e conseguentemente esposte a confutazioni e a interpretazioni di segno contrario: esattamente quello che, per evidentissimi motivi, farebbe assolutamente bene a evitare colui che è oggi ritenuto tra gli *alfieri* con maggiore visibilità della durissima lotta alle *mafie*.

Un personaggio come Saviano dovrebbe infatti preoccuparsi di unire, non di dividere, poiché dividendosi sulla sua persona ci si può poi dividere pure su quello che egli, con coraggio, argomenta contro la *piovra*.

Certe *performance* si lascino a maestri della satira e dello sberleffo come Roberto Benigni, ovvero a giornalisti, conduttori e pretesi intellettuali delle opposte sponde, la credibilità e autorevolezza dei quali sono spesso irrimediabilmente confinate negli angusti spazi dei perimetri di rispettivo riferimento politico.

Un Saviano - per l'azione che conduce e che può confortare e sostenere i (fortunatamente) moltissimi che si oppongono al malaffare - *deve* appartenere a tutti, perciò non ascrivito a una sola parte, quale che sia.

Altrimenti, da *autorevole alfiere* della lotta alle mafie, Roberto Saviano rischia di essere declassato a oscuro *pedone* di una partita assai più grande di lui.

L'imbarazzato atteggiamento di Tony Blair a *Che tempo che fa* potrebbe costituire un interessante motivo di riflessione in proposito.

L'incontro di ieri tra Umberto Bossi e Gianfranco Fini sembra non abbia prodotto alcuna novità.

Costituisce impresa sempre più audace e temeraria prevedere cosa potrà accadere in esito alla crisi in atto. Nondimeno...

Stando ai mezzi di informazione, il Presidente della Camera dei Deputati e *leader* di *Fli* continua a essere irremovibile sulla richiesta di dimissioni di Berlusconi - nonostante la fiducia votatagli appena un mese fa - e di un nuovo governo senza però

alcuna garanzia di reincarico per l'attuale *premier*.

Le "carte" in mano a Gianfranco Fini stanno tuttavia per esaurirsi.

Dopo il ritiro della delegazione di *Fli* dal governo, annunciato per lunedì 15 novembre p.v., gli rimane solamente il voto di sfiducia a Berlusconi, sempre che questi non lasci prima.

Un aperto voto di sfiducia in Parlamento risulta però altamente rischioso: come lo si potrebbe infatti giustificare prima o poi dinanzi all'elettorato di centrodestra, prevalentemente berlusconiano, con un Berlusconi uscito sempre vittorioso dalle urne dal 2008 fino alla scorsa primavera e che sarebbe disarcionato da quella che egli avrebbe buon gioco a definire una *congiura di palazzo*? E poi - particolare questo non secondario - ci sarebbero, in Senato, i numeri occorrenti per un governo di transizione?

Inoltre, è verosimile che Fini possa svolgere un reale condizionamento del quadro politico soltanto rimanendo nella attuale maggioranza, ma nella quale, al contempo, quali che siano i suoi rapporti personali con Berlusconi, sembra subire - e non sopportare e comunque non in grado di bilanciare da solo - il peso della Lega.

Da qui, forse, la sua insistenza per un allargamento all'*Udc* che, vale la pena rammentare, è stata peraltro l'unico partito a schierarsi in Parlamento contro il *federalismo fiscale*.

Se si decidesse invece a varcare il Rubicone e ad allearsi (inevitabilmente e palesemente o meno) anche con *Pd* e *IdV*, Fini potrebbe vedersi relegato di lì a poco nella più totale irrilevanza dagli stessi che oggi lo blandiscono e riveriscono in chiave antiberlusconiana. Una volta che abbia assolto a siffatta funzione, è infatti difficile pensare che i novelli compagni di viaggio, che non hanno esitato a fagocitare persino i propri "incontrastati" *leader* (Veltroni *docet*...), gli concedano... spontaneamente un reale spazio di manovra.

A conti fatti, dunque, il Presidente della Camera potrebbe risultare in qualche modo

determinante solo puntellando la posizione dove si trova ora.

Il "guaio", però, è che, come si accennava, sembra avere quasi esaurito le carte a sua disposizione.

Una volta uscito dal governo (e non dalla maggioranza), cosa potrebbe ancora usare come strumento di pressione, oltre allo spauracchio della sfiducia che, a lungo andare, se non attuata concretamente, apparirebbe come un'arma spuntata e lo esporrebbe a una caduta verticale di credibilità?

Le votazioni in contrasto con la maggioranza su questioni di secondario profilo che, sin nel breve termine, si risolverebbero come semplici, per quanto fastidiose, punture di spillo?

Se la situazione non si sblocca, se non riesce a portare subito qualcosa all'incasso, Fini corre il rischio di rivelarsi una *tigre di carta*. L'intervento, ineccepibile, del Capo dello Stato, sulla necessità che venga salvaguardata la approvazione della *legge finanziaria*, può concedergli un minimo di respiro e non obbligarlo giustificatamente a passi irrevocabili nei prossimi giorni.

Ma è un tempo da utilizzare, proficuamente, perché, altrimenti e paradossalmente, potrebbe allora essere costretto alla sfiducia a Berlusconi in ragione non di un atto di forza, bensì, all'insegna del "*muoia Sansone con tutti i Filistei!*", di uno stato di impotenza.

E Berlusconi?

Potrebbe limitarsi a sedersi sulla sponda del fiume e ad aspettare. Come sembra, a sentire le sue prime dichiarazioni rilasciate da Seul, a margine del *summit* del *G20* («*Non mi dimetterò mai. Fini? Se vuole mi sfiduci*»), a commento del nulla di fatto scaturito dall'incontro Bossi-Fini.

Una "attesa" operosa, però, con una rinnovata attività di governo che lo ricollochi stabilmente, agli occhi quantomeno del suo elettorato, al centro della vita politica e delle esigenze del Paese. E, sia detto sommessamente, traendo esperienza dalle vicende D'Addario e Ruby.

Se possibile, inoltre, seppure senza cedimento alcuno, offrendo a Fini una onorevole via di fuga che questi sembra incomprensibilmente essersi finora tagliato alle spalle.

Si ripete quanto già detto in precedenti occasioni: è probabile che uscirà meglio da questa situazione chi avrà saputo mantenere i nervi saldi in una partita a *poker* nella quale si sappiano distinguere i punti in mano dai *bluff*. Che possa tornare utile Pupo?

L'opposizione, intanto, sta lì a guardare, in trepidante *stand by*, per potere disporre di una *chance* da giocare che appena qualche mese fa, quando era uscita malconcia pure dal responso delle "regionali" e con un *Pd* in picchiata anche nei sondaggi, era a dir poco inimmaginabile. Anche di questo l'elettorato di centrodestra è probabile che chiederà conto a Gianfranco Fini.

Sorprende che all'estero non riescano a comprenderci?...

Una favola paesana

di Leopoldo Falco

Anni fa, Alberto Sordi ci fece divertire, ed emozionare, interpretando magistralmente il personaggio del timido Benito, cresciuto sotto l'ala protettiva di uno zio monsignore negli ovattati ambienti vaticani e catapultato dalle circostanze in un paesino romagnolo a vivere esperienze forti.

Sino a divenire, prima in modo improbabile, poi via via più convincente, il Presidente della locale squadra di calcio, il *Borgorosso Football Club*, che nell'entusiasmo generale condusse, di promozione in promozione, dalle serie minori sino al "calcio che conta", in un percorso di vita ancora prima che sportivo che lo trasformò profondamente come persona.

Ma la realtà non ha spesso nulla da invidiare alla fantasia e capita di vivere delle storie che sembrano (o sono?) delle favole...

Negli *anni '70* mio padre - che era legatissimo, ampiamente ricambiato, al paese dell'alto casertano nel quale sono le nostre radici familiari - donò alla nascente squadra di calcio un terreno per realizzarvi il campo sportivo: che fu tirato su con notevoli sacrifici e ampia partecipazione popolare e infine entusiasticamente inaugurato, alla presenza di un paese in festa.

In una realtà avara di risorse, divenne un riferimento e un luogo di grande aggregazione, nel quale successive generazioni hanno praticato, con passione, il nobile gioco del calcio, imparandovi tecnica e

disciplina, anche concedendosi qualche sogno...

Mio padre, già noto come *il Presidente* per la sua professione di magistrato, che avrebbe fatto di tutto per promuovere iniziative e portare benessere in loco, accettò la Presidenza della squadra (chi altri poteva essere "il Presidente"?).

Ricordo lo straordinario tributo di affetto rivoltogli dagli spalti quando, al debutto della squadra, si andò a sedere in panchina: entusiasmo e passione che la hanno poi sempre accompagnata negli anni, in una avventura che l'ha portata a frequentare, con alterne fortune, i campionati dilettantistici di prima e seconda divisione, adeguati alle possibilità di una realtà di 2000 anime.

Quando mio padre ci ha lasciati, "il paese" volle che il campo di calcio ne portasse il nome... Ovvi i miei sentimenti nei confronti della squadra, nella quale in età giovanile ho anche giocato, partecipando a tornei amatoriali.

Ma la storia che intendo raccontare inizia qui e concerne vicende svoltesi negli ultimi due anni.

Il passaggio di proprietà del terreno non era mai stato definito: quando due anni fa si è ritenuto di farlo, ci è stata sconsigliata la donazione della proprietà alla società sportiva, che la avrebbe esclusa dai contributi del Coni, previsti solo in favore degli impianti sportivi di proprietà comunale.

Ci è stato anche fatto presente che la proprietà poteva costituire per la società un *vulnus* in caso di fallimento ed esporla all'aggressione di eventuali creditori: insomma, paradossalmente, per favorire l'attività della squadra era necessario donare il campo sportivo, ovvero un bene comune molto amato e realizzato negli anni con grandi sacrifici, al Comune di cui il paese è frazione, sempre sentito assente e distante.

Così però infine è stato deciso, anche riflettendo, con mio fratello, su quello che da lassù poteva pensare nostro padre di questa strana scelta.

A questi avvenimenti se ne sovrapponevano altri.

La squadra, molto giovane e composta da ragazzi locali, stravinse quell'anno il campionato di seconda categoria vincendo tutte le partite, tranne una conclusa in parità: si trattava di un *record* e il giornale a più ampia tiratura di Napoli dedicò uno spazio all'*exploit* della piccola squadra casertana.

L'entusiasmo era a mille, la passione travolgente: l'intero paese, non certo abituato a queste prestazioni, era domenicamente sugli spalti a partecipare a una festa annunciata e a sostenere una marcia che appariva inarrestabile...

Marcia che proseguiva trionfalmente l'anno scorso nel campionato di prima categoria, anche questo vinto con grandi distacchi: la sola squadra di un paese più grande e storicamente rivale, resse il passo della capolista per poi venire sconfitta in un acceso confronto diretto.

Ora, chi comprenda di calcio sa quanto equilibrio vi sia nei campionati dilettantistici, nei quali ogni partita è una battaglia, nella quale l'ardore agonistico prevale sulla tecnica individuale e gli schemi di gioco: l'entusiasmo per la seconda promozione consecutiva fu travolgente e credò nel tranquillo paese uno stato di ebbrezza collettiva che non tendeva a svanire.

I festeggiamenti conclusivi, che costituirono l'apoteosi di una festa ormai permanente, durarono parecchi giorni anche perché si sovrapposero a quelli relativi a

ricorrenze civili e religiose, in un clima nel quale era difficile distinguere il fervore religioso e civico dalla passione sportiva, che coinvolgeva anche chi non si era mai occupato di calcio e ora partecipava intensamente a quel momento di riscatto e affermazione locale.

Ci si rende conto in questi casi che a tanti, che nella vita raramente hanno vinto qualcosa, basta poco per vivere momenti di gioia... Ed emerge un'antica saggezza popolare, fondata su una innata capacità di vivere il *carpe diem* di oraziana memoria, ben presente nelle comunità rurali che hanno grandi risorse morali e ... storicamente poche occasioni di festeggiare qualcosa...

In questo clima particolare tutto appare possibile, l'impensabile si è già verificato e si è proiettati in dimensioni nelle quali è lecito sognare...

La dirigenza della squadra, affidata negli anni a rotazione a volenterosi tifosi, è stata infine rilevata da uno *staff* molto motivato e, in particolare, da un personaggio determinato e generoso che, poco incline alle frasi di circostanza, ha subito dichiarato che i propositi erano ambiziosi...; che si erano operati investimenti che consentivano progetti importanti...; che la progressione doveva continuare e fermarsi solo quando si sarebbe arrivati sulla schedina...

Queste guasconate, di cui ovviamente veniva colta l'ironia, erano accompagnate da un notevole impegno, reso necessario anche dal fatto che il campionato di promozione richiedeva il rispetto di nuovi e rigorosi parametri, uno dei quali, in particolare, preoccupava: la necessità di realizzare una seconda strada di accesso al campo di gioco, lunga circa 600 metri, da destinare al separato transito della squadra avversaria.

Questa nuova strada avrebbe dovuto infatti attraversare più terreni privati che andavano espropriati... e non si aveva grande fiducia nei tempi in cui il neoproprietario Comune avrebbe esperito le procedure...

Il predetto personaggio, procuratasi la disponibilità per un anno di un altro impianto "a norma" situato in un vicino paese sul quale

disputare il campionato, ha infine convenuto con il suo *staff* che non si potevano attendere i tempi burocratici prospettati...; che vi era ancora una volta la necessità di agire in proprio...; realizzando la strada su terreni che i proprietari avrebbero ceduto spontaneamente...

Come pare che stia avvenendo senza che, mi risulta, alcuno sia stato costretto.

Per cui, dopo avere costruito il campo da gioco per poi donarlo al Comune, la piccola comunità si appresta a realizzare in proprio anche un'opera pubblica, instaurando un rapporto con l'Amministrazione locale insolito e completamente capovolto, sorprendente soprattutto in un contesto non certo abbiente.

Ma nessuno è sembrato sinora farci caso più di tanto...

Ritornando alle vicende più strettamente sportive, la squadra è stata affidata a un nuovo allenatore, giunto con la fama di uomo vincente, che ha consigliato l'acquisto di alcuni giocatori adatti alla categoria superiore dei quali rispondeva personalmente: uno tra questi proprio non poteva passare inosservato, perché tutti sanno che Diego Sinagra è il figlio di Diego Armando Maradona e somiglia anche tanto fisicamente all'illustre papà...

Il suo arrivo in paese ha destato l'attenzione che si può immaginare, ma è avvenuto un altro fatto incredibile, ovvero che lo stesso allenatore che ne aveva proposto l'ingaggio dopo i primi allenamenti non lo ha ritenuto idoneo al modulo di gioco che voleva dare alla squadra, per cui l'acquisto infine non si è concluso...

E i soliti bene informati assicurano che le richieste economiche del figlio d'arte erano anche contenute...

In molti poi hanno notato esposta nel salone del tifosissimo barbiere Gaetano una fotografia che lo ritrae in compagnia di un noto centravanti a fine carriera che per anni ha calcato i campi della *serie A*, visto più volte in paese perché, nato nei paraggi, ha sposato una ragazza locale... E le smentite del riservatissimo barbiere in merito a un suo futuro possibile ingaggio non hanno convinto sino in fondo nessuno...

In questo clima di ebbrezza, tanto inusuale in una realtà comunque difficile, è infine iniziato il nuovo campionato e la squadra, manco a dirlo, è già prima in classifica, con quattro vittorie nelle prime quattro partite.

Questa piccola storia si ferma qui: non può certo chiudersi con un pronostico, perché le favole hanno dei finali a sorpresa, nei quali tutti vivono felici e contenti, ma che rimangono a sorpresa.

E oggi ho piacere a credere che la sua prosecuzione proporrà vicende altrettanto avvincenti e sorprendenti: perché, come nella bassa di Peppone e don Camillo narrataci da Guareschi, in tante realtà rurali del nostro paese, nulla è impossibile e il confine tra la realtà e il fantastico è spesso labile...

E le storie sono diverse da come uno se le aspetta e vanno comprese nel loro significato più recondito, che spesso non è quello che appare più evidente.

Questo dà loro spessore e fascino: il fascino, appunto, delle favole.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.